

Quei vicepremier persi tra Patto e Mes

di Veronica De Romanis

Sulle regole europee è in corso un vero e proprio cortocircuito tra i due vicepremier: ognuno propone un'azione diversa. «Dobbiamo uscire dal Patto di Stabilità e Crescita» afferma il vicepremier Matteo Salvini; «Usiamo il Meccanismo europea di Stabilità» sostiene Antonio Tajani. In altre parole, il primo chiede più debito italiano, il secondo più debito europeo. Ma procediamo con ordine e cerchiamo di capire la fattibilità e le implicazioni delle suddette ricette.

Partiamo da quella di Salvini. Che cosa significa concretamente "uscire" dal Patto? Se l'obiettivo fosse "uscire" dall'euro, andrebbe dichiarato con maggiore trasparenza. Se, invece, l'intento fosse - semplicemente - quello di ignorare le regole del Patto, lo si può fare. Anzi lo si è già fatto. Salvini deve solamente replicare ciò che decise - sempre in veste di vicepremier - durante il Conte 1 quando fu scelto, deliberatamente, di violare tutti i vincoli europei sui bilanci nazionali. All'epoca lo sfioramento servì a finanziare a debito i due cavalli di battaglia dei due schieramenti che componevano la maggioranza gialloverde: il Reddito di cittadinanza voluto dal Movimento 5 stelle e Quota 100 richiesta dalla Lega. Come è noto, quest'ultima misura non ha avuto nessun effetto in termini di maggiore occupazione giovanile mentre ha accresciuto lo stock del nostro indebitamento di oltre 23 miliardi. Non certamente un risultato di cui andare fieri. Ma non è tutto: la reazione dei mercati, cioè coloro che comprano il nostro debito, fu veloce e violenta, segno di una totale mancanza di fiducia verso l'allora esecutivo. Lo spread superò i 300 punti base, comportando un aggravio significativo sia per le famiglie sia per le imprese. Tradotto: mutui e investimenti più cari. Il governo fu costretto a tornare sui suoi passi, attuando una correzione dei conti che portò il deficit del 2019 all'1,5 per cento del Pil, il livello più basso dal 2007.

Ricapitolando: Salvini sta suggerendo di seguire una strategia che è già costata miliardi in interessi passivi e che ha reso necessarie dosi di austerità pesantissime. C'è da chiedersi perché il leader della Lega voglia infliggere nuovamente agli italiani lo stesso trattamento; una scelta, peraltro, fortemente regressiva, dato che il conto più salato finisce sempre per ricadere sulle fasce più deboli della popolazione.

Passiamo, allora, alla ricetta dell'altro vicepremier. Tajani propone di «usare le risorse del Mes». L'idea è quella di creare una sorta di linea di credito: si tratterebbe pur sempre di debito, ma meno oneroso per un Paese come il nostro, poiché garantito da un'istituzione europea, cioè il Mes. In sostanza, sarebbe una replica dello strumento adottato durante il Covid per finanziare le spese in sanità. Nessuno lo volle usare: non lo fece il Conte 2, né il governo guidato Mario Draghi. L'allora premier Giuseppe Conte ammise che attivare le risorse del Mes sarebbe costato meno (con un risparmio stimato di oltre 3 miliardi nell'arco di un decennio) ma sostenne che l'Italia avrebbe pagato un prezzo diverso: quello legato a un non ben identificato "effetto stigma". Non si è mai capito davvero cosa intendesse, ma tant'è: in questo Paese

anche quando c'è la possibilità di risparmiare si preferisce spendere. Tanto pagano i contribuenti. Mario Draghi seguì la stessa strategia spiegando che il costo per noi era un po' diminuito: in realtà, il debito del Mes restava comunque più conveniente. Con l'arrivo dell'attuale governo l'atteggiamento non è cambiato. Vale la pena ricordare che la premier Meloni ha scelto di non ratificare il nuovo Trattato del Mes che doterebbe l'istituto di un potere di intervento aggiuntivo (il cosiddetto backstop) in caso di crisi bancarie sistemiche. Una scelta ancor più incomprensibile in una fase tanto incerta come quella attuale in cui simili strumenti potrebbero rivelarsi davvero utili. Alla luce di questi precedenti, appare - dunque - politicamente difficile immaginare una soluzione che includa l'intervento del Mes: si paga, a conti fatti, il prezzo di una narrativa ingannevole prevalsa fino ad oggi con la complicità anche di chi è stato all'opposizione.

Eppure, la soluzione sarebbe semplice. Si vogliono sostenere gli italiani? Bene. Si predisponga una lista di interventi che non siano volti a incoraggiare il consumo di energia, bensì a sostenere il reddito delle famiglie più bisognose. Occorre selezionare. Le risorse ci sono: vanno cercate all'interno degli oltre 1.150 miliardi di spesa pubblica nazionale. Si chiama politica economica ed è ciò che deve fare un governo politico.